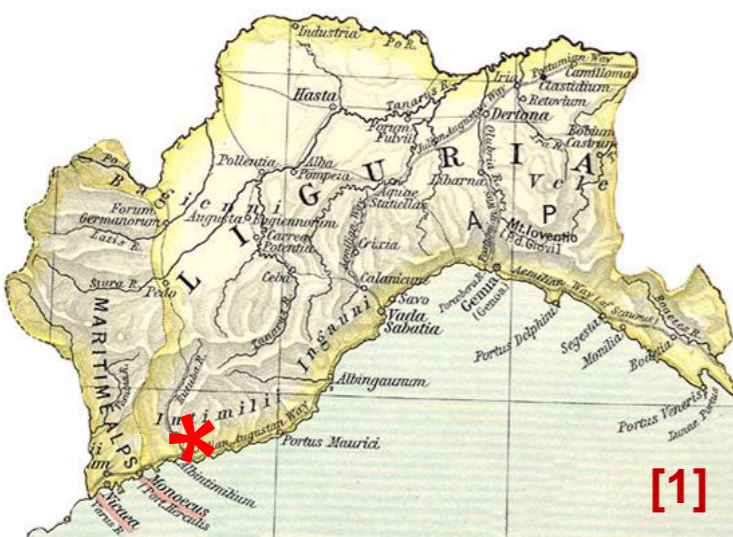


# Ventimiglia - Albintimilium (IX Regio):

## un focus sul noto 'mosaico di Arione'.

### Aspetti iconografici e stilistici

Eliana Piccardi  
MIUR / Ricercatore indipendente  
elianapiccardi@gmail.com



# Nel tessuto urbano di Albintimilium romana, odierna Ventimiglia (IM) [FIG. 1], l'area archeologica eponima del fiume Nervia (che scorre poco più ad Est), definita oggi sia dal Teatro romano sia dal moderno *Antiquarium*, mostra un insieme di ambienti dalla più o meno evidente caratterizzazione termale fisicamente separati da un modesto elemento moderno di viabilità secondaria (vico del Pino) [FIG. 2], che di fatto separa fisicamente l'insieme di questi ambienti in due nuclei: uno occidentale – più estesamente indagato già in passato ed oggetto di rivalutazioni, nuove ricerche e revisioni di materiali in anni anche recenti - (GAMBARO, COSTA, CHERICI 2015; GAMBARO *et alii* 2017; DE VINGO *et alii* 2019), ed un settore poco più ad est, al di là del vicolo e in gran parte intaccato dal sovrastante 'vecchio Ospedale' di Santo Spirito, contro la cui facciata insiste la tettoia di protezione eretta a protezione dei due meglio conservati ambienti, contigui e a differente livello, entrambi decorati da tessellati bicromi [FIG. 5]; si tratta di un ambiente rettangolare, tradizionalmente definito 'piscina', decorato a reticolo lineare caricato da fioroni [FIG. 9], e di un cospicuo ambiente - solo in parte posto in luce – recante notevoli lacerti di tessellato bicromo a soggetto marino entro una ricca bordura geometrica, icasticamente appellato, all'atto del ritrovamento nel 1852, come 'mosaico di Arione' [FIG. 6; 9]. # Appare evidente che l'intelligibilità di questi due nuclei di ambienti termali e l'accertamento della loro eventuale pertinenza ad un medesimo ed ampio complesso termale molto si gioveranno di una futura ed auspicata rilettura globale dei dati pregressi integrati con le nuove rilevazioni via via emerse; se – come detto - tali approfondimenti d'indagine sono ad oggi stati proficui per la porzione occidentale degli ambienti termali (bibliografia citata), sono attese e prospettate analoghe campagne di ricerca nella porzione orientale, anche come esito di un dibattito dipanatosi lungo vari decenni (e già a corollario delle ricerche condotte nell'area da N. Lamboglia). # In questa prospettiva, alla vigilia di una nuova stagione di ricerche sul campo che vedranno impegnate le varie istituzioni, è parso non disutile riprendere ed evidenziare alcuni aspetti legati al cospicuo 'mosaico di Arione'.

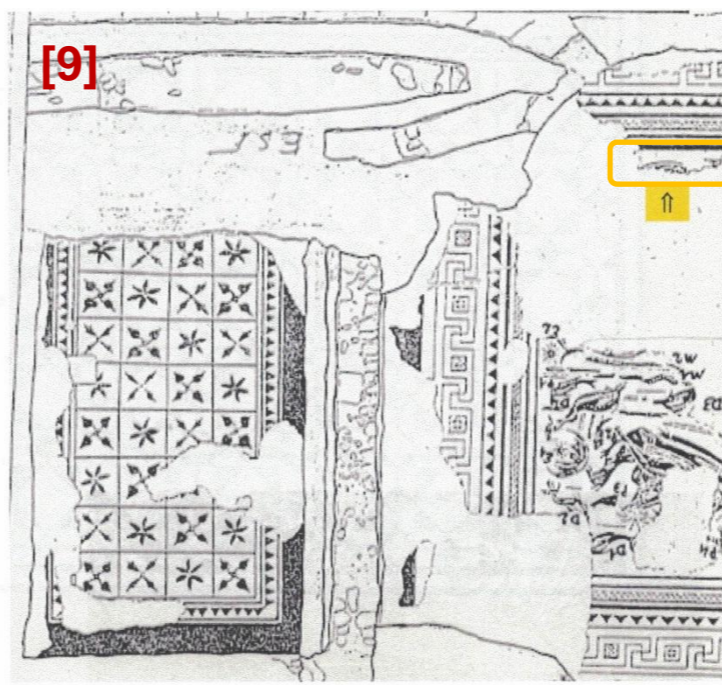


Del mosaico 'di Arione', oltre ad ampi tratti della spessa bordura geometrica, è oggi visibile *in situ* una discreta porzione nell'angolo nord-occidentale (all'incirca di m 7,10 EO x 4 NS), purtroppo caratterizzata da due ampie lacune; la più penalizzante è quella che intacca gran parte della figura umana seduta sulla creatura marina: della figura femminile, possibile Nereide, rimangono solo gli arti inferiori, parte del manto che li fascia ed un cesto con filamenti vegetali; elementi marini minori – vari tipi di pesci, murene, ricci – completano la scena, apparentemente senza seguire una direzione privilegiata, ma solo per campire lo spazio rimanente, insieme a tratti rettilinei a designare il mare. Il corpo del 'passeggero' appare volto in direzione opposta – particolare, peraltro, ricorrente - rispetto a quella della creatura marina della quale è visibile anche l'occhio. Il gruppo cavalcatura e passeggero non sembrerebbero impostare una rotazione, ma, più staticamente, occupare tale quadrante nord-occidentale.

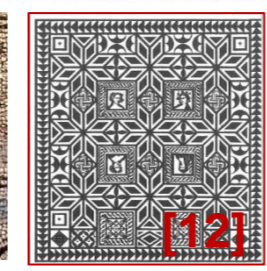
Per tratteggiare una pur generale idea circa la possibile sintassi decorativa del campo tessellato nel suo complesso, risulta fondamentale un particolare già segnalato nel Poster AISCOM di Udine [FIG. 4]: un pur esiguo lacerto di campo tessellato, recante quello che può essere interpretato come un frammento di *nimbus*, è collocato in posizione contrapposta e specularmente rispetto al gruppo meglio conservato [FIG. 9 e 10].

L'insieme convergente di tali elementi, quindi, oltre a postulare un *pendant* originario (sempre attinto, quanto a soggetto, tra le figure tipiche dei tiasi marini) a campire lo spazio nell'altro quarto di pavimento libero dall'edificio sovrastante, sembra definire, quindi, più che una fluida rotazione di elementi - attorno o meno ad uno centrale: qui probabilmente senza ciò, stanti le dimensioni del tappeto -, la possibile preminenza decorativa di un elemento principale per quadrante, con attorno una serie di elementi con funzione riempitiva. L'area pavimentale complessivamente portata in luce corrisponderebbe, all'incirca, alla metà della presumibile estensione originaria [FIG. 4 e 9].

Qualche contraddizione delle fonti, specie quelle più remote, inerenti le condizioni di conservazione del manufatto e, soprattutto, circa la sua sorte dopo la scoperta attraverso le varie vicissitudini (ricoperto o distrutto?) autorizza ad interrogarsi, com'è avvenuto anche all'epoca di Nino Lamboglia, riguardo le incerte sorti della restante porzione del manufatto sulla quale insiste, a tutt'oggi, l'edificio dell'ex Ospedale; ad esempio, nel documento del 1873, Girolamo Rossi, sembrerebbe accomunare in un medesimo destino di distruzione seguita alla scoperta i due manufatti rinvenuti un ventennio prima, ovvero il 'mosaico di Arione', emerso a pochi mesi di distanza "in un terreno attiguo" al 'mosaico delle stagioni', e quest'ultimo [FIG. 12].



# Le peculiarità segnalate, insieme alla problematica del sostanziale 'isolamento' iconografico del tema marino in redazione bicroma in questo comprensorio nord-occidentale della penisola, e in quelli limitrofi transalpini, si riflettono sulle possibilità di meglio definire sia la cronologia del manufatto stesso sia un suo ruolo specifico nei meccanismi di circolazione e ricezione, e di interpretazione, dei possibili modelli. Per il primo aspetto, innegabili aspettative sono legate anche alle prospettate indagini sul terreno attese pure in questo settore orientale degli spazi termali, al fine di meglio ancorare il manufatto rispetto alla datazione 'tradizionale' della letteratura archeologica, fra età adrianea e quella antonina. Dal punto di vista tematico, quest'impressione di 'isolamento', per quanto essa possa essere metodologicamente insidiosa e da relativizzare, oltre a rendere ancora più cospicua questa scelta di una committenza verosimilmente pubblica, se non evergetica, albintimiliense, risulta ancora più accentuata gettando uno sguardo ai comprensori occidentali, rispetto ai quali permangono ancora tutto da verificare l'ipotizzato ruolo di "relais" (per mutuare l'espressione da Henri Lavagne) eventualmente svolto o meno dalla Liguria di Ponente e in particolare - per la sua medesima posizione e forse vocazione - da Albintimilium. La stessa relativamente circoscritta platea di attestazioni di redazioni tessellate bicrome a tema marino nelle province occidentali - ad esempio nell'attigua Gallia, o nelle province ispaniche -, poi, più che delineare un *continuum* organico nella trasmissione di modelli attraverso una catena di mediazioni successive, sembra piuttosto avvalorare - almeno, questa è l'impressione prevalente a partire dal caso del manufatto analizzato - un'interpretazione per così dire evenemenziale della diffusione di gusti e scelte attorno a questo soggetto maturati più consapevolmente altrove.



Incrociando alcune osservazioni a livello compositivo e tecnico-stilistico, possiamo osservare alcuni fattori in apparenza un po' dissonanti: ad esempio, nel gruppo principale, il rapporto fra la figura antropomorfa e la sua cavalcatura appare gestito, a livello di impostazione generale meglio che altrove, mentre si palesa un certo impaccio espressivo nell'innaturale torsione della gamba desinente in un piede reso di prospetto con le dita quasi 'a pettine'. Le figure sono campite in nero ma sovente caratterizzate da ricche lueggiate in tessere bianche, realizzate spesso a tratteggio e, talora, con peculiari crocette [FIG. 8]. L'effetto perseguito è, indubbiamente, quello di una certa plasticità - specie nel gruppo principale -; ciò non di meno, a fronte di tale ricorso un po' inflazionato e in mancanza di stringenti possibilità di confronto per un manufatto sostanzialmente isolato in questo comprensorio e nei limitrofi, rimangono aperte possibili ipotesi interpretative: la 'cifra' di un'interpretazione personale dell'artista-artigiano operante su uno schema diffuso o un effetto di 'colorismo' dalle ascendenze quasi pittoriche, oppure una certa insicurezza esecutiva. A fronte di questa resa con uno stile dalle velleità plastiche, altrove compaiono soluzioni disegnative singolarmente semplificate con un tratto dal disegno marcatamente appiattito e a *silhouette* - specie nelle sagome delle due murene ai margini della parte mancante di tessellato - [FIG. 11]: se un'ulteriore verifica autoptica ne confermasse la sincronicità cronologica di realizzazione con il tessellato, si sarebbe tentati di postulare un'esecuzione a cura di mani diverse, pertanto, con il dispiego di differenti abilità artigianali.

ALCUNI RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI ESSENZIALI  
DE VINGO *et alii* 2019: P. de Vingo, G. Baratti, I. Sanmartino, C. Bozzi, Albintimilium (Ventimiglia, IM). Una nuova ricostruzione dell'evoluzione del complesso delle "terme" di Ventimiglia alla luce della rilettura delle strutture conservate, in *Le terme pubbliche nell'Italia romana. Architettura, tecnologia e società* (Roma, 4-5 ottobre 2018), a cura di Maura Medri e Antonio Pizzo, Roma 2019, pp. 48-65.  
GAMBARO, COSTA, CHERICI 2015: L. Gambaro, S. Costa, S. Chierici, Scavo di una sepoltura infantile nell'ambiente VII delle Terme di Albintimilium, in "Archeologia in Liguria", n.s., volume V (2012-2013), 2015, pp. 119-121.  
GAMBARO *et alii* 2017: L. Gambaro, C. Bozzi, F. Sacchi, I rivestimenti parietali delle terme romane di Albintimilium, in AISCOM XXII, pp. 203-216.  
GANDOLFI 1996: D. Gandolfi, I mosaici di Ventimiglia: una travagliata vicenda archeologica, in AISCOM III, pp. 1-24.  
PICCARDI 2001: E. Piccardi, Pavimentazioni romane della IX Regio, Tesi di Dottorato, Università di Padova, 2001. RESTAGNO 1955: D. Restagno, Sul cosiddetto Mosaico di Arione a Ventimiglia, in «Rivista di Studi Liguri», XXI, n. 3-4, pp. 275-288.  
ROSSI 1873: G. Rossi, Un antico mosaico a Ventimiglia. Lettera al ch. professore Teodoro Mommsen - in «Illi - Monumenti» del «Bollettino Dell' Istituto Di Corrispondenza Archeologica Per L'anno 1873, I. - II di Gennaio e Febbraio 1873, pp. 26 - 29.